Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **1 (1859)**

Heft 13

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Anno I. 15 Luglio 1859. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Sommario: Pedagogia: *Se il Maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.* — Associazione di mutuo Soccorso. — Istruzione pratica: *Della Nomenclatura.* — Ricreazioni di Scuola ed Esercizi. — Igiene Infantile: *Gli Orecchioni.*

Pedagogia

Risposta al quesito proposto in una Conferenza di Maestri: *Se il maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.*

(Continuaz. vedi numero precedente).

Quale influenza salutare potrebbe avere sull'animo de' fanciulli una scuola dove passano le intere, tre, quattro, cinque ore del giorno a parlare, leggere, scrivere cose che non intendono? Qual benefizio morale potrebbe far agli alunni un maestro che già si prefisse unicamente di ficcar loro in capo le sue aride cognizioni, senza volersi impacciar d'altro, e che non sospetta pure di aver da rendere conto a Dio ed alla società della loro riuscita? i fanciulli imparano a stento, e male ciò che risuona in quella scuola da mane a sera, e che da mane a sera il maestro inculca loro con grida, rabbuffi e sferzate, vie speditissime ed efficaci a persuadere; e potran essi imparare ciò che ivi non odono quasi mai? Quest'inerzia morale a cui sono abbandonati, a che riuscirà? Riuscirà ben presto a quello stato abituale di dissipazione, che è la rovina di tutto l'uomo. — Lasciate che un fanciullo per gli anni della scuola ignori la sua coscenza e il suo cuore; non apprenda a

rendersi ragione de' suoi giudizi e delle sue tendenze; non rifletta sulla bontà o malizia de' suoi desideri e delle sue azioni; non sappia discernere la virtù e il vizio de' suoi affetti, e non s'abitui mai a raccogliersi in se stesso, ad esaminare e giudicare se stesso; e poi che si pretenderà da lui? S'avrebbe diritto a pretendere qualche cosa di bene, se l' inavertenza e l' inerzia morale, in cui s' alleva, fossero un farmaco potente ad assopire e soffocare ed estinguere le ree disposizioni d'una natura originalmente viziata. Ma se intanto che egli non ci pensa e nessuno cel fa pensare, quelle prave disposizioni si svegliano, ingagliardiscono, e cominciano a sedurlo, tradirlo, accecarlo, trascinarlo; pretenderassi allora che sia, quasi di gitto virtuoso? Allora che paventi pericoli, fugga occasioni, deluda insidie, disprezzi lusinghe, abborra suggestioni, vinca passioni..... tutte cose e parole che mai non imparò? Allora che sostenga una guerra con armi, che mai non trattò; in un campo che mai non vide; contro nemici che non mai imparò a conoscere? e s'egli cede, s'egli cade, di chi è la colpa?..... Chi lanciasse nell' oceano un pover uomo senza averlo ben addestrato alle manovre del timone, delle sarte, delle vele e delle antenne, nè istruito nelle fortune del mare e de' venti, potrebbe egli di buona fede aspettarsi che quell'inesperto governasse felicemente la nave nel furore d'una tempesta? —

Non è già, o Signori, che io pretenda d'aggravare ingiustamente la responsabilità del maestro, e a lui solo voglia dar tutto il carico della moralità de' suoi piccoli alunni. Io sono alienissimo da tanta esagerazione. Io apprezzo e riconosco l'importanza infinita delle cure, che la natura stessa per un sentimento d'affezione ineffabile raccomandò ai genitori: so che queste cure sono doveri sacrosanti al cuore specialmente delle madri: e rifuggo e abborrisco da ogni idea che potesse tendere a indebolire o alterare, o sfigurare comunque la gravità, la necessità, l'inviolabilità di questi doveri. — Ma ciò che prova? prova:

1.° Che il maestro da sè non può tutto; e però non gli si dee chieder conto di tutto: non prova già ch'egli non possa nulla, e però non gli si debba chiedere ragione di nulla. Ne-

gli anni del corso scolastico un buon quarto e forse un terzo della loro vita i fanciulli la vivono in iscuola: dunque per quel terzo o quarto almeno egli deve rispondere della condotta e della riuscita de' fanciulli. E chi mai oserebbe sostenere che quelle ore non sieno una parte notabilissima nella vita infantile? E tanto più notabile quanto che sono ore libere da una moltitudine d'altre cure e faccende domestiche, che imbarazzano e ritardano di tanto l'azione educatrice dei genitori; sono ore, in cui e maestro e alunni non hanno da occuparsi d'altro che di educazione? E questa sola considerazione non dichiara abbastanza che ogni ora della scuola equivale propriamente a due o tre ore della famiglia.

2 Prova che l'opera de' maestri e de' genitori è una stessa, il che è la più evidente conferma delle cose fin quì ragionate. Perciocchè importa che uno stesso dev'essere il motivo e il fine, uno stesso spirito, una stess'anima, uno stesso cuore: importa che i genitori quanto è possibile, sieno dei lori figliuoli anche maestri; e i maestri sieno de' loro alunni propriamente padri. Ecco la vocazione, la missione dei maestri. Chi non la sente in sè medesimo, chi non l' ha dalla sua coscienza e da Dio, non sarà mai degno del suo ministero, perchè non sarà mai padre. La sua scuola potrà essere, se si vuole, una comoda officina, un inutile mestiere, una radunanza letteraria; non sarà mai una buona famiglia, nè però mai una buona scuola. Sì, fino a che il maestro creda limitato l'ufficio suo a far entrare nel capo dei discepoli le morte idee d' un libro, d' un' arte, o d'una scienza, fino a che non riguardi la sua professione come un vero sacerdozio, che lo incarica di formare la loro coscienza, la loro moralità, la loro vita; mancherà sempre fra maestro e discepoli quella comunicazione reciproca di pensieri e d' affetti, di desideri e di speranze, di gioie e di pene; quell'unione di più anime in una sola, quella trasfusione di più cuori, in un solo che è l'amore. Vi sarà bene tra loro qualche relazione, come a dire l'interesse o l'ambizione da una parte, l'obbligo o il timore dall'altra; amore non mai!

E allora povero maestro! La legge morale ch' egli trascu-

rava, si vendica sopra di lui, e si vendica terribilmente; giacchè è ridotto ad una condizione così dura, abbietta, miserabile, da dover invidiare i sudori del bracciante e gli stenti dell'artigiano. Costoro faticano; ma trovano pure un compenso nel frutto delle loro fatiche. Egli invece qual compenso? qual frutto? il frutto sarebbe la virtù; che per le sue cure venissero acquistando gli alunni: ed egli non se ne dà pensiero. Il compenso sarebbe la gioia di stringersi al cuore i suoi figliuolini quando facessero una buona azione: ed egli non vi aspira. Così egli non può amare, nè essere riamato: il suo cuore è in perpetua lotta col cuore de' bambini: e l'anima sua dee portare tutto il peso dei travagli senza il sollievo dei conforti: il che torna precisamente a questo, degradare e avvilire la professione più nobile, più sacra, più rispettabile alla condizione d'un impiego basso, disonorato, angoscioso: e prostituire le persone più degne e benemerite della società per renderle odiose all'infanzia, vituperevoli al mondo, insopportabili a se stesse. Ora chi non sente quì un disordine, uno scandalo enorme, che offende così la dignità del maestro e la santità della sua professione?

Oh! non c'illudiamo: i vizi che la gioventù porta seco dalle scuole, son prima delle scuole che della gioventù. Dunque il rimedio s' apponga prima all' origine, alla radice. La scuola sia il vero tirocinio della vita: l'istruzione sia come dev'essere, vera luce: illumini e scaldi: illumini la mente colle dottrine, scaldi il cuore cogli affetti: non insegni parlare per parlare, nè pensare per pensare, ma pensar bene e parlar bene per viver bene: sia questa l'idea, la norma, la misura, lo scopo, l'anima della scuola; e siam certi che dalla scuola uscirà una gioventù costumata e civile, delizia delle famiglie, decoro della patria, onore dell'umanità.

Associazione di mutuo Soccorso tra i Maestri.

Appena vidimo enunciato il pensiero sorto in seno alle Società dei Docenti Ticinesi di costituire una *Cassa di mutua assicurazione*, noi vi facemmo plauso dall' intimo del cuore, come ad un' istituzione che da lungo tempo vagheggiamo ed

a cui abbiamo diretto i nostri sforzi fin dal 1845. Speranzosi che altri siano di noi più felici nell' ottenerne la attivazione, crediamo far cosa utile ai comitati delle sullodate Società, riproducendo gli articoli dello Statuto organico del *Pio Istituto di Mutuo Soccorso pei Maestri Privati di Lombardia*, adottato nel 1857.

In fatto di nuove istituzioni bisogna, fatte sempre le debite modificazioni, profittare dell' esempio altrui e delle fatte sperienze. — Ecco i dispositivi di quello Statuto:

§ 1. *Oggetto della Società.*

Viene costituita in Milano una Società di Maestri privati di tutta Lombardia avente scopo il mutuo soccorso pei casi di sopraggiunta impotenza all' esercizio del proprio impiego.

§ 2. *Requisiti per entrarvi.*

Sono ammessi come soci i Maestri privati superiormente autorizzati ad insegnare nei rami intellettuali degli studii elementari, ginnasiali, liceali, scuole reali, ragioneria, lingue, non che i Direttori, Rettori e Vice-Rettori di Stabilimenti e Case private ove si dieno insegnamenti nelle anzidette materie. Denno poi tutti essere in attualità di esercizio e dimoranti in Lombardia.

Sono ammesse a far parte dell' Istituto cogli stessi obblighi e diritti degli altri socii, meno l' elegibilità alle cariche, le Direttrici di istituti e di case d'educazione regolarmente approvate non che le maestre patentate almeno per le tre classi elementari, o con ispeciali patenti di lingua italiana o straniera. Non potranno però godere il sussidio se non in istato celibe o vedovile, o nel caso contemplato al § 12.

I socii però che fossero già inscritti non decadono dalla loro partecipazione all' Istituto in caso di eventuale bisogno, pel solo fatto di successiva loro nomina a pubblico impiego o di traslocazione fuori di Lombardia purchè continuino nelle loro annue contribuzioni.

§ 3. *Durata delle obbligazioni pei socii.*

Le obbligazioni portate dal presente Statuto sono annuali. Il socio che intende uscire dalla Società deve far pervenire

in iscritto alla Direzione della stessa una dichiarazione nel termine perentorio di mesi tre innanzi al cominciamento del nuovo anno.

§ 4. *Tassa d'ingresso e annuale.*

I maestri e le maestre si fanno inscrivere entro il primo anno dall' approvazione dell' attuale Statuto per parte dell'Autorità competente, sono ricevuti qualunque sia la loro età ed esenti da ulteriore conferma del corpo sociale, e pagano indistintamente 20 Lire d' ingresso. I successivi tanto uomini quanto donne per venire ammessi dovranno essere nè minori dei 24, nè maggiori dei 45, anni e la loro accettazione dovrà ottenere la maggioranza assoluta nelle diverse Adunanze Generali.

Scaduto il primo anno, chi intenderà aggregarsi all'Istituto rivolgerà alla Direzione la domanda, documentata delle fedi di nascita, sanità, robusta costituzione e attualità d' esercizio. La Direzione dopo sentita in proposito la Deputazione dell' Istituto, proporrà il candidato ai voti dell'adunanza. In caso d'accettazione il Presidente spedirà subito privato avviso al nuovo socio; ma non gli rilascerà la lettera ufficiale di nomina se non dopo che abbia versata l' intera quota d' ingresso. Ogni socio contribuisce anzitutto una *tassa d'ingresso* in austriache Lire *venti* se l'aspirante trovasi fra i 24 e i 35 anni; di Lire 40 se trovasi fra i 35 e i 45. Questa tassa d' ingresso è ripartibile *anche in quattro* eguali rate trimestrali dal giorno dell' ammissione.

Ciascuno poi indistintamente contribuisce ogni anno come *quota annua* Lire *ventiquattro* suddivise, così piacendo al socio, anche in rate trimestrali anticipate.

Chi paga una volta tanto austriache Lire 320 si ritiene per *socio perpetuo*, e senza altre contribuzioni entra nel pieno godimento di tutti i diritti enunciati al § 10.

I pagamenti si eseguiranno franchi di porto nelle mani del rispettivo Delegato a ciò destinato, in buone valute d' oro e d' argento escluso ogni surrogato alla specie metallica sonante. La mora di tre mesi al pagamento porta pel fatto stesso e senza premonizione la cancellazione del moroso dal regi-

stro sociale colla perdita di ogni diritto sui precedenti versamenti. Volendo rientrare deve uniformarsi alle pratiche di chi entra nuovo nell' Istituto.

§ 5. *Soci onorarii.*

Saranno *socii onorarii con eventualità di essere soccorsi* i pubblici maestri o professori, contribuenti come i socii attivi, con diritto di sussidio qualora cessi in loro il carattere di pubblicità, o qualora godano una pensione inferiore a quelle accordate dal Pio Istituto, nel qual caso saranno parificati agli altri socii nel beneficio, scontato però quel tanto di pensione che già percepiscono dallo Stato, dai Comuni e dai Corpi Morali a cui hanno servito.

§ 6. *Protettori.*

Oltre il registro dei soci viene aperto un secondo registro per coloro, uomini o donne, che amano concorrere al promovimento del Pio Istituto con mero spirito di beneficenza. Chi per tal fine somministra un annuo contributo di austriache Lire *ventiquattro* viene accolto nella Società col filantropico titolo di *Protettore;* chi versa in una volta la somma di almeno Lire *trecento* viene accolto col titolo di *Protettore Perpetuo.* Saranno pure Protettori onorarii gli individui che prestassero all' Istituto eminenti servigi gratuiti.

§ 7. *Diritto a voto nei socii.*

I socii non possono aver suffragio, nè essere assunti a cariche sino a che non abbiano versato l' intera quota dell' ingresso e della prima annata.

§ 8. *Modo di accettazione dei Socii e dei Protettori.*

I Socii ed i Protettori vengono accettati in Adunanza generale, quelli a votazione segreta, questi per acclamazione.

§ 9. *Formazione del fondo sociale.*

Le contribuzioni dei primi tre anni dell' ingresso vengono tenute solo a consolidare il patrimonio della fondazione. Epperò nessun socio avrà diritto a soccorso se non appartiene già da tre anni all' Istituto.

Il patrimonio sociale viene così formato dalle tasse d' in-

gresso ed annuali contribuzioni versate dai socii e dai loro frutti; dalle oblazioni dei Protettori e dai lasciti e doni che venissero fatti al Pio Istituto dai Benefattori.

L' Istituto è autorizzato anche a pubblicare un periodico di materia educativa quando ciò ritenga economicamente profittevole, osservate le veglianti discipline in fatto di stampa.

§ 10. *Requisiti per essere soccorsi.*

Cadendo alcun socio ancora effettivamente inscritto nella fisica impotenza all'esercizio della propria professione volgerà la sua domanda per sussidio alla Direzione, e se quest'impotenza sarà giudicata *permanente* dall' apposita Commissione medica dell' Istituto, si accorderà lui vita natural durante, un soccorso di austriache Lire *una* al giorno, se lo stesso come socio conta dai 3 ai 12 anni di non interrotta appartenenza all'Istituto; di lire *due* se dai 12 ai 16; di lire *tre* se dai 16 in avanti. Non permettendo i fondi una tal pensione, essa verrà ridotta col voto dell' adunanza, ma sempre colla stessa graduatoria, e così sarà nel caso che i fondi permettessero un aumento di soccorso.

§ 11. *Caso d' urgenza di soccorso.*

Questi soccorsi saranno decretati in generale adunanza dietro proposte della Direzione, come al § 10. Verificandosi però un caso di bisogno urgente non prossimo all' Adunanza generale la Direzione è abilitata in via preliminare a disporre fino alle Lire 100, salvo a riferirne in riunione generale ordinaria od anche in una convocazione straordinaria, quando fosse creduto opportuno, per le ulteriori disposizioni.

§ 12. *Verificazione dei casi al soccorso.*

All' uopo delle verificazioni, di cui ai due articoli precedenti, viene istituita un'apposita Commissione composta di tre Medici nominati in Adunanza generale. Essa è stabile. Il voto concorde di due Medici è definitivo, ma è necessario il simultaneo concorso anche del terzo. La Commissione viene presieduta dal Presidente che può sostituire altro membro della Direzione ed è assistita dal Segretario che ne tiene il protocollo.

Tutti i socii indistintamente, e pertanto anche le donne che fossero maritate, quando abbiano compiti i sessant' anni di vita e almeno i sedici di continuo contributo, hanno, anche senz' altro titolo diritto alla massima pensione, sempre che credano di invocarla. Rinunziandola filantropicamente a vantaggio del Corpo acquisteranno il titolo di Protettore Perpetuo.

§ 13. *Obblighi del Socio beneficato.*

Il socio beneficato verrà inoltre esonerato dalla metà dell'annuale contributo scontando la restante metà sulle rate mensili dell' assegno di soccorso. Sarà poi libero anche di questa metà di contributo appena i fondi sociali permetteranno una diversa deliberazione.

Potendosi migliorare per fatto posteriore la fortuna del beneficato, così per godere la continuazione del sussidio dovrà egli, entro il dicembre d' ogni anno, comprovare alla Direzione dell'Istituto con fede del suo parroco e di due oneste persone pienamente edotte, che la sua condizione non ha avuto calcolabili miglioramenti. Senza questo non saranno continuati i sussidii.

I Protettori per la natura delle loro oblazioni non sono compartecipi dei soccorsi riservati ai socii.

§ 14. *Sussidio per le vedove e gli orfani.*

Appena i fondi sociali permettano anche soccorsi temporanei per malattia o involontaria disoccupazione e un sussidio per le vedove e per gli orfani dei socii, sarà provveduto a ciò in generale Adunanza. *(Continua)*

Istruzione Pratica.

Della Nomenclatura.

Alle osservazioni teoriche che abbiamo esposte su questa parte, più importante che comunemente non si crede, dell'insegnamento elementare, facciamo seguire, come a modello pratico, alcuni *Esercizi*, i quali speriamo non saranno da taluni dei nostri Maestri giudicati troppo semplici e puerili, sì perchè non è mai troppa la semplicità delle nozioni coi fanciulli,

sì perchè furono appositamente scritti per le scuole affatto elementari da quello stesso cavalier Boncompagni che ora è ambasciador sardo in Toscana, e che pochi anni addietro, quand'era ministro della istruzione pubblica in Torino, non isdegnava recarsi nelle scuole infantili a fare le sue semplici lezioncine ai bimbi degli Asili.

I.° ESERCIZIO

Il Cielo, il Sole.

Su queste primissime nozioni vi accenno solo quel tanto che, essendo di difficoltà superabile dall'intelletto dei bambini, bastasse a far loro conoscere, come il portentoso spettacolo che il cielo apre agli occhi nostri nasconde alcun che di gran lunga più grande che non appaia ai nostri sensi.

Si volle inoltre condurre l'intelletto dei bambini a comprendere come quei corpi che una così immensa distanza divide da noi, servano pure a nostra conservazione, ed a' nostri servigi onde per tal modo disporgli, così in questi, come nelle altre parti di quel primo insegnamento alla gratitudine che è dovuta al supremo Autore di tutte le cose.

Ragionando del sole, accadde notare le principali divisioni del tempo. Queste potranno dare occasione ad utili e variati esercizi di aritmetica mentale.

Dove abbiamo notato la lettera R, vogliamo avvertire che i bambini debbono ad esercizio di attenzione e di giudizio, cercare da sè le risposte.

Ecco ora la serie dei vocaboli che in queste lezioni si trovano spiegati, e che dando occasione di riepilogare le cose dette, potranno divenire esercizio di lettura, scrittura e di memoria.

Cielo - sole - disco - globo - antipodi - giorno - notte - giornata - ora - minuto - minuto secondo - levante - ponente - mezzogiorno - tramontana - crepuscolo del mattino - alba - aurora - mattino - crepuscolo della notte - anno - inverno - primavera - estate - autunno - stagioni - mese - settimana - secolo - lustro.

I.

Sollevate il capo e guardate sopra di voi, che cosa vedete?

Vediamo il palco della camera.

Quando siete fuori nel cortile, che cosa vedete sopra di voi?

Noi vediamo il cielo.

Il cielo come è fatto? R.

Per dire quella forma che ha il cielo, si dice che il cielo è fatto a volta.

Ci sono anche delle chiese e delle stanze fatte a volta.

II.

Di che colore è il cielo?

Il cielo è azzurro.

Il cielo copre tutta la terra?

Non si può andare in nessuna parte della terra che non sia coperta dal cielo.

Il cielo è la volta azzurra che copre tutta la terra.

Che cosa è il cielo?

III.

Se noi potessimo salire in su, in su, in su fino laddove vediamo il cielo lo toccheressimo?

Il cielo non si può toccare, la volta che noi vediamo non è altro che l'aria, la quale di lontano ci apparisce azzurra.

IV.

Di notte che cosa vediamo in cielo?

Di notte vediamo la luna e le stelle.

Di giorno che cosa vediamo in cielo?

Di giorno vediamo il sole.

Di giorno vanno via la luna e le stelle? — R.

Di giorno la luna e le stelle non vanno via, esse non si vedono più, perchè il sole fa maggior luce.

Se noi fossimo qui di notte e che di là ci fosse una candela accesa, la vedremmo far lume: se adesso di là si accendesse una candela, non ne vedremmo il lume. Così avviene alla luna ed alle stelle.

V.

Il sole a che cosa è attaccato? — R.

Il sole sta in aria, la luna e le stelle stanno in aria.

Ci è qualche altra cosa, la quale stia sempre in aria?

Gli uccelli stanno molto tempo in aria, ma al fine discendono per terra a riposare.

Le lampade delle chiese stanno in aria perchè sono attaccate con delle corde: il sole non è attaccato da nulla.

Il sole sta in aria, perchè quello è il luogo in cui Iddio lo ha collocato.

Iddio ha dato un luogo al sole, alla luna ed alle stelle.

VI.

Vedete questa moneta (ne mostri una), di che forma è?

Essa è rotonda.

Vedete questa palla (ne mostri una), di che forma è?

Essa è rotonda.

La moneta e la palla sono della stessa forma? R.

Tutte le cose che son fatte così (mostri le monete) si chiamano un *disco*, le cose fatte così (mostri la palla) si chiamano un *globo*.

Il sole è un disco o un globo? R.

Il sole è un globo.

VII.

Il sole quanto vi somiglia grande?

(Lasci dire). Ebbene il sole è grande più di tre milioni di volte quanto tutta la terra.

Tutta Torino vicino al sole comparirebbe grande appena come un grano di miglio.

Sapete perchè il sole ci pare così piccino? Perchè è lontano, lontano, lontano.

Quando andiamo per una strada, se di lontano lontano, viene un uomo, ci comparirà piccino, piccino più di un bambino, quanto più ci si avvicina, tanto più lo vedremo farsi grande, finchè venuto proprio vicino ci parrà grande, come è veramente. Così avviene anche al sole. Se noi potessimo andargli vicino ci parrebbe più grande che nessuna cosa, la quale abbiamo mai veduto, ma perchè è tanto lontano ci pare solamente grande così.

Il sole è lontano da noi più di sessantotto milioni di miglia.

Una palla lanciata da un cannone metterebbe quasi sei anni per arrivare fino al sole.

VIII.

Che cosa è che ci fa luce di notte nelle nostre case? R.

Per spiegare che la candela ci fa lume si dice che la candela ci illumina.

Di giorno che ci illumina?

Di giorno ci illumina il sole.

Per dire che il sole ci illumina diciamo anche così, il sole ci dà la luce.

Il sole ci illumina anche quando il tempo è nuvolo? R.

Vedete bene che se il sole non ci illuminasse nemmeno un poco, saressimo all' oscuro come in una camera ben chiusa, senza lume.

Le nuvole fanno come se una tenda si mettesse davanti una candela, non ci vedressimo tanto chiaro, eppure un po' di luce l'avremmo.

Scriviamo dunque sulla lavagna:

Il sole ci illumina.

Il sole ci manda la luce.

IX.

Quando andate al sole d'estate, che cosa sentite?

Sentiamo caldo.

Il caldo del sole si sente anche d'inverno? — R.

D'inverno fa più freddo al sole o all'ombra?

D'inverno fa più freddo durante la notte o durante il giorno?

Dunque anche d' inverno il sole ci riscalda.

Scriviamo sulla lavagna:

Il sole ci riscalda.

Il sole ci manda il calore.

Il sole ci illumina e ci riscalda.

Il sole ci manda la luce e il calore.

Ricreazioni di Scuola ed Esercizi.

Quesiti Aritmetici di vario grado.

— Una fortezza contenente una guarnigione di 4500 uomini ha viveri per mesi 7 1/2. Si domanda per quanto tempo potrebbero bastare gli stessi viveri se si diminuisse di un terzo la guarnigione?

Quesito di prova. Una fortezza ha provvigioni per mesi 7 1/2 per 4500 uomini; volendo che esse bastino per mesi 11 1/4 a quanto si dovrà ridurre la guarnigione?

— Quanti operai lavorano a questa ferrovia! — esclamò un figliuoletto che passeggiava col proprio padre. — E questi rispose: Essi sono 1618 e ricevono al giorno Fr. 1, 50, come mi venne riferito dall'Ispettore. Ora se tu trovi il numero dei franchi che occorrono al giorno per la loro paga, saprai parimenti l'anno in cui incominciò la schiavitù degli Ebrei nell'Egitto, quando Faraone, vedutili straordinariamente moltiplicati e forti, prese a travagliarli con ogni sorta di barbarie.

— Poco dopo quel figliuoletto riprese: Ho numerato questi ceppi apparecchiati per la costruzione delle rotaie, e sono 3244; quanto potranno essi costare? — Io suppongo, gli disse il padre, che ognuno possa valere Fr. 0, 75, e se tu mi eseguisci ancora questa moltiplica, avrai nel prodotto l'anno del mondo in cui nacque Mosè, che salvato prodigiosamente dalle acque del Nilo, divenne poi il liberatore del popolo ebreo.

— Tre operai molto intelligenti, operosi, ed assennati fanno a gara a chi risparmierà una maggior somma da depositare nella Cassa di risparmio. Il 1.° in fine dell' anno si trova avere depositato Fr. 351; il 2.° Fr. 346; il 3.° Fr. 368. In fine di un altro anno il 1.° ha depositato fr. 321; il 2.° fr. 353; il 3.° fr. 297. In fine di un terzo anno il 1.° ha depositato fr. 331; il 2.° fr. 353; il 3.° fr. 383.

1.° Quale è la somma totale depositata dal 1.° nei tre anni?

2.° Quale è la somma depositata dal 2.°?

3.° Quale è la somma depositata dal 3.°?

4.° A qual cifra ascendono le somme depositate, unitamente ai loro interessi composti allo scadere del 3.° anno?

Igiene Infantile.

Gli Orecchioni.

Non vi spaventate, o lettori cortesi, di questo titolo. Esso non è no insegna di partito, come corre volgarmente fra noi, nè parola di biasimo per uomini di opinioni affatte diverse dalle nostre. Si rassicurino: è il nome di una malattia che tal-

volta infesta le scuole con grave danno dei poveri fanciulli; e che è bene conoscere per prevenirne il contagio. Ecco come s'esprime a questo proposito un dotto medico in un giornale di Venezia, *L'istruttore*:

Se mai vedete, o saggio istitutore, prima uno, poi due, poi tre dei vostri ragazzi starsi pallidi, melanconici e svogliati, se mai vi scorgete sotto l'una o l'altra od anche tutt'e due le orecchie una particolare gonfiezza, un ingrossamento ghiandolare, quasi repentino, dolente, anzicchè no, la cui superficie cutanea mostrasi tinta di una morente rubedine, che scomparisce sotto il dito, per tosto rifarsi come prima: ma non vedete che tenda all'esito suppurativo, allora dite che i vostri ragazzi sono colpiti da quella malattia costituzionale, che corre volgarmente sotto il nome di *orecchioni*, di *strangolioni* di *mal del montone*, e più propriamente di *parotite epidemica*. Questo gonfiore interessa particolarmente l'una o l'altra o tutt'e due le ghiandole parotidi o scialivari, le quali sono anatomicamente collocate in un cadaun lato della faccia, sotto la cute, innanzi la cartilagine dell'orecchio, tra l'arco zigomatico e l'angolo della mascella inferiore. Se poi in qualcheduno vedete la gonfiezza estendersi, in modo di collare, anche via per sotto la mandibola inferiore, allora dite che ne sono intaccate anche le ghiandole sotto-mascellari. Vi dirò per altro, che questi tumori non hanno niente a che fare nè colle strume scrofolose nè coi tumori flemmonosi, nè con altri morbi linfaticoghiandolari; vi dirò che non sono mai accompagnati da gagliarda febbre di reazione, che il loro carattere è per lo più semplice e benigno e la loro durata dagli otto ai dodici giorni. Vi preverrò che questa malattia nei fanciulli viene solitamente annunziata dai vomiti, dalle vertigini, da spossatezza delle gambe e da una febbricciattola vespertina; che l'accompagnano talvolta le congestioni cerebrali, l'angina tonsillare, la tosse stridula, la mancanza di saliva e la secchezza di gola. Osserverete qualche volta scomparire quasi repentinamente la gonfiezza delle parotidi e trasportarsi ad altre ghiandole inferiori; ora diffondersi a tutto il collo, il petto e la vita, interessando il tessuto cellulare sottocutaneo.

Se mi domanderete donde provenir possa questo insolito malore, io vi risponderò, che gli *orecchioni epidemici*, di cui vi faccio qui parola, sono il prodotto di un *virus* miasmatico, diffuso nell'aria, il quale spiega la sua azione morbosa elettiva particolarmente sulle ghiandole salivari. Introdottosi codesto *virus* nel circolo della macchina umana per mezzo dell'assorbimento linfatico, esso recasi per legge di affinità od elettività organica a stanziare nelle ghiandole parotidi ed ivi esercita sulla fibra viva la sua potenza irritante. Donde nasce l'irritazione, l'afflusso umorale, la flogosi irritativa e la gonfiezza di codesti organi e del tessuto cellulare circum-ambiente.

Se mi chiedete da dove derivi il principio epidemico suscitatore degli orecchioni costituzionale, non arrossirei di confessarvi la mia ignoranza nel soddisfare alle vostre ricerche, essendo il *virus* contagioso d'ogni malattia un' incognita della nostra scienza, la quale cade fuori della cerchia delle nostre indagini, e noi non possiamo conoscerlo che da' suoi effetti.

Ma a voi pressa più di tutto il metodo di cura, per alleviare in qualche forma i vostri malaffetti fanciulli. Vi dirò, a questo proposito, che poche cose sono a fare in sifiatta malattia. In via ordinaria, la maggior parte guarisce col solo metodo negativo. Ma, se vedete che il vostro allievo batta troppa febbre, si lagni del dolor forte di testa, mostri conati al recere, e svogliatezze, e diarrea, e freddo alle estremità, e raucedine, allora non esitate punto a purgarlo con qualche innocuo eccoprotico, come la cassia, la manna, l'olio di ricino, la senna, e qualche altro purgativo, non senza far uso intanto di bibite subacide, refrigeranti, di acqua e latte e di raccomandare la dieta e il letto. Intanto sopracchiamerete il vostro medico, il quale, avvertito di febbre e cefalea insistente, non indugerà a praticare un'emissione di sangue o col salasso o colle mignatte, e a propinare il tartaro stibiato o l'ipecacuana a refratte dosi, o qualche altro infuso lassativo. Con ciò vedrete il vostro piccolo malato in pochi giorni ricuperare la sua pristina salute. Ma la gonfiezza tarderà a scomparire dalle parotidi più che non vi aspettavate dalla sua facile convalescenza.

Iacopo Facen.

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.